

come se vi fossero due specie di verità, l'una vera e l'altra falsa, l'una opportuna e l'altra no — come se la verità mutasse col mutar di confine.

Misurando le nostre forze nell'urna noi misureremo quanta forza è oggi di coscienza, di dignità, di fede nei lavoratori della nostra città. L'insuccesso non ci spaventa. Noi abbiamo fede nell'avvenire che la scienza e la storia ci promettono. Dal giudizio d'oggi — qual ch'esso sia — noi appelleremo al giudizio di fra cinque, di fra dieci anni.

La via è questa. Non ce n'è altra che non sia traditrice.

I nostri amici, gli amici del movimento socialista a Milano, si recheranno compatti domenica a deporre nelle urne i seguenti nomi.

Coscienti del loro dovere essi voteranno l'intera lista, senza sostituzioni.

## CONSIGLIERI COMUNALI:

- Besana Enrico, commerciante.
- Bertini Enrico, correttore di tipografia.
- Bianchi Giuseppe, impresore tipografo.
- Bignami Enrico, direttore dell'Elettricità.
- Carugati Angelo, tipografo compositore.
- Cattaneo Silvio, muratore.
- Ciccotti Ettore, professore.
- Croce Giuseppe, guantaio.
- Della Torre Luigi, impiegato.
- Dell'Avale Carlo, tipografo compositore.
- Lazzari Costantino, impiegato.
- Leonardi Enrico, litografo.
- Mantovani Giuseppe, ferroviere.
- Turati Filippo, avvocato.

## CONSIGLIERI PROVINCIALI:

(VII MANDAMENTO).

Ciccotti Ettore, professore.

(I MANDAMENTO).

Bertini Enrico, correttore.

## VILTÀ BORGHESE

Il maggior giornale de' moderati, che mostra di predicare la tolleranza, quando crede che ciò possa giovare a' suoi amici, aspiranti a riaffermare il potere; il maggior giornale de' moderati, che, or sono alcuni mesi strillava (come aquila, no!) come oca, quando il Governo invocò contro il Bonghi, consigliere di Stato, per il suo delitto di lesa patria, un provvedimento disciplinare; il maggior giornale de' moderati, che ama tanto tacere di noi e delle cose nostre, si è assunto da più giorni il compito speciale di mettere in rilievo l'attività spiegata in favore del partito socialista dal compagno Ciccotti, che, esso, il maggior giornale de' moderati, tiene a designare specialmente come professore della Accademia... anzi della regia Accademia scientifico-letteraria.

La notizia, data con ingenuità apparente e circondata, sempre con aria ingenuamente ge-suitica, da una certa serie di particolarità in apparenza insignificanti, non riesce, neppure agli occhi de' meno accorti, a parere diversa da quella ch'è in realtà: una bassa denuncia cui manca persino il coraggio della franchezza.

La cosa è tale che a noi basta appena rilevarla. Anzi, per quelli che amano mettersi in buona vista a S. Fedele, non solo con l'abilità, ma ancora con l'entità de' servizi, possiamo aggiungere che il Ciccotti, nominato da due anni soltanto ed in seguito a concorso, è ancora professore straordinario, e però non gode ancora di quelle garanzie, che rendono più difficile la eliminazione de' professori ordinari. Se il Governo, dunque, tiene a gareggiare in viltà con i suoi avversari ed a sopprimere l'indipendenza di giudizio di quell'unica categoria d'impiegati, che fin qui l'ha goduta in più larga misura e che per esercitare il suo ufficio non può farne a meno, è bene che il Governo faccia in tempo e s'affretti.

Quanto al nostro compagno siamo sicuri che egli non se ne prevarrà nemmeno per rubare agli amici vecchi e nuovi del maggior giornale moderato il diploma di martire da confortare. Egli che, mettendosi a fare quel che fa, ha certamente dovuto antivedere questa ed altre cose, seguirà, in ogni modo, qui in Milano e lavo-

rando, a combattere la sua lotta per l'esistenza e per la giustizia, pur attendendo, come finora ha fatto, come sta sempre facendo, a' suoi studi. Ed anzi, poichè il maggior giornale moderato nel suo furore di concentrazione borghese, accoglie, come candidati uomini sino a ieri esorcizzati più dello stesso Ciccotti e che hanno bisogno di non riuscire consiglieri per ritornare, come un d'essi dice, ai loro studi; può darsi che l'orrore del Ciccotti abbia la sua ragione proprio in questo: che egli ha saputo fin qui, facendo la politica, restare uomo di studi, ed essere al tempo stesso operoso uomo di parte e, ne' limiti delle sue forze, coscienzioso insegnante e laborioso cultore della scienza.

## SOCIALISMO COMUNALE

Il partito socialista, che a bandiere spiegate e respingendo ogni transazione, ha ingaggiata la lotta specialmente in varie città di Lombardia; non vedrà quest'anno il suo trionfo e non lo vedrà probabilmente nemmeno in quello che verrà; nondimeno esso avrà dato un provvido esempio a molte altre città d'Italia, e potrà dire d'essersi messo su una via destinata a condurlo, presto o tardi, alla meta.

In Germania il partito ha una base essenzialmente nazionale con tutta l'ampiezza, la rigidità, la stretta coerenza di un sistema scientifico, e procede, implacabile e compatto, all'ultimo assalto del sistema borghese, così come le grandi masse degli eserciti del suo paese marciavano nelle ultime guerre e schiacciavano il nemico.

In Francia invece, dove il movimento emancipatore è anche lotta contro lo spirito accentratore; in Inghilterra, il paese classico delle autonomie locali e della tenace iniziativa; in Italia, in cui son sempre vive le tracce e le tradizioni della sua vita comunale; il partito socialista che si va svolgendo e finirà per affermarsi non meno forte, s'innesta sulle vecchie forme di vita ed in questi suoi primi passi si manifesta con movimenti ed intenti più immediati e regionali.

Forse alla finale trasformazione sociale, l'uno e l'altro indirizzo porteranno un contributo d'ordine diverso, e, mentre il partito socialista tedesco, giunto prima alla conquista del potere politico, potrà dare a tutto il movimento socialista europeo l'appoggio di uno stato fortemente organizzato; il partito socialista francese e l'inglese, e vorremmo potere sperare e dire, anche l'italiano, avranno conferito intanto alla lenta organizzazione collettiva di tanti servizi pubblici ed alla formazione di quella nuova forma di comune, che dev'essere la più immediata e più importante forma della società retta col sistema dell'economia socialista.

La cecità, l'apatia, la rassegnazione musulmana di un proletariato, il quale non ha mani che per ribattere la lunga catena della sua servitù, possono ancora dissimularsi tutta l'iniquità dell'ordinamento comunale in Italia ed i vantaggi nascenti della sua trasformazione; ma il giorno in cui ognuno riacquisterà la piena consapevolezza de' suoi danni e dei suoi diritti, la lotta amministrativa, al pari e forse più della politica, sarà combattuta con ogni ardore e vinta contro i monopolizzatori della ricchezza e del potere.

Nell'ambito dell'azione oggi più immediatamente possibile, non vi è niente che più del comune possa essere facilmente conquistato e non vi è organo che più di esso possa aiutare a realizzare gli scopi più o meno prossimi del programma socialista: la tutela degli interessi dei lavoratori, la riduzione del profitto non guadagnato, l'eliminazione graduale del monopolio capitalistico e la collettivizzazione de' mezzi di produzione e di trasporto.

Oggi il comune è uno degli organismi che più servono a smungere il proletariato (di ogni genere, in blouse od in giamberra) a vantaggio della classe che vive di ozio e di rendita. Mentre lo Stato rende servizi di utilità, in tesi astratta almeno, più generale, e chiama a contribuire, benchè in proporzione inadeguata, tutti i cittadini; il comune, che rende molte volte servizi di utilità più particolare, grava, sempre in maggior misura, e talora anche esclusi-vamente, la parte della cittadinanza che vive di lavoro.

Per non andar molto lontano, presentiamo l'esempio di Milano.

Nessuno potrà mettere in dubbio che gli agi di vita, da essa forniti in più gran copia di ogni altra città d'Italia, se per necessità di cose sono in parte messi alla portata di tutti, in realtà sono goduti, si può dire, esclusivamente, dalla parte benestante. Le sue vie più spaziose e più belle non servono certamente a' piaceri ed alle scarozzate dei più umili impiegati ed operai, e la luce elettrica non è proprio invocata da quelli che debbono cercar l'ombra per non mostrare gli strappi e il colore cangiante del vestito. Nessuno vorrà del pari asserire che i teatri, nei quali il comune di Milano spende 2497 mila lire annue, siano fatti per la povera gente; e fin la canalizzazione dell'acqua potabile serve finora soltanto ai quartieri nobili della città; per gli altri l'acqua non potabile ed il fido suo segnate.

Ora chi fa le spese del comune? È il dazio consumo, che su di un bilancio di venti milioni rappresenta un contributo di dieci milioni settecentonovantamila lire. E chi è che paga il dazio consumo? Quando si pensa che esso rappresenta una quota personale di quarantadue lire annue circa per cittadino (una quota assai vicina a quella ricadente sul minimo consumo individuale), io non avrò bisogno di dirvi chi è che veramente paga il dazio consumo.

Sicché (anche per chi non voglia risalire, come a qualcuno può parere, molto lontano, alle origini della ricchezza), quando l'elegante signore va alla Scala, scarozza per bastioni, si pavoneggia sotto la luce elettrica, egli fa tutto questo con danaro preso dalla scarsella del povero *travet*, del suo portiere, del suo calzolaio, del facchino. Egli che non dimentica mai di mettere la bandiera alla finestra per festeggiare lo statuto, dimentica che secondo quello stesso modesto statuto i carichi dovrebbero andar divisi... in proporzione degli averi.

Ma sento già qualcuno che salta su per dirmi: E perchè dimenticate che il comune percepisce la sovrimposta sugli stabili?

Adagio. Prima di tutto resta sempre fuori di quistione la proprietà mobiliare; e così il banchiere con due milioni di rendita contribuirà a' carichi comunali semplicemente per quel tanto che potrà mangiare più del suo portiere.

Ora veniamo alla proprietà fondiaria. La sovrimposta dà, è vero, quattro milioni cento ottantamila lire, ma essa non copre che per due terzi appena i pesi e le spese inerenti alla gestione del patrimonio, sotto cui dovete leggere soprattutto l'esecuzione di quel piano regolatore che ha fatto crescere almeno del mille per cento il valore della proprietà fondiaria cittadina.

E perchè più facilmente lo crediate ve lo farò dire da uno de' maggiori rabbini della sinagoga clericodemoderata, dal dott. L. Sala, che in un momento, per i suoi amici forse di mania transitoria, e per noi di lucido intervallo, ha messo la sua firma sotto una « Relazione sulla situazione finanziaria del comune » dove, a pag. 46, è scritto così: « Se si facesse il computo del rapido accrescimento di valore della proprietà privata causato in pochi anni dall'esecuzione del piano regolatore, e si tirasse la somma dei vantaggi individuali percepiti, si troverebbe un ammontare sufficiente tanto a consentire al privato un equo beneficio che a rimborsare al comune il prezzo delle spese, che, sole, hanno creato quei valori; peso che invece, d'ordinario, va a ricadere quasi interamente sulla massa generale dei contribuenti. Il fatto anormale che si verifica è questo: il comune spende milioni ad eseguire il piano regolatore e d'ampliamento; i singoli proprietari — e tutti ne potrebbero nominare delle dozzine — vedono per incanto trasformarsi le proprie aree, da campi, prati ed ortaglie, che valgono cinquanta centesimi, una lira al metro quadrato, in aree fabbricabili che vengono immediatamente dispartite e vendute a cinque, a dieci, a venti lire al metro quadrato. Sono danari effettivi che *trasmigrano* (!!!) dalle casse del comune nei forzieri di pochi fortunati, i quali — in genere — non hanno tampoco il merito di avere con iniziativa oculata, con scaltra (*ahimè!*) previdenza cooperato a dare impulso all'opera, e non è raro il caso, anzi, che l'abbiano osteggiata. »

Vi basta? E voi che ne dite, procuratore generale Celli? Quando si dice! Ecco un soggetto pericoloso che sbucca donde era meno possibile il pensar-

Eppure vi è una *tassa* prevista da una legge, che hanno fatta per propria convenienza quelli stessi che per propria convenienza ogni giorno la violano, e quella *tassa*, che è la *tassa di famiglia*, potrebbe divenire una vera *tassa progressiva*, più vera di quella che il Giolitti... non proporrà, ed il Parlamento... non approverà; una *tassa* destinata a ridurre, se non a sopprimere il dazio consumo, assai più che non sia destinato a fare il progetto Albertoni di là da venire, e intanto appoggiato per ischerzo dai democratici e lasciato dalla Camera alla competenza dei topi dell'archivio.

E che cosa si richiederebbe per questo? Che nelle elezioni amministrative la classe de' proletari avesse coscienza de' suoi interessi e si organizzasse contro... quell'altra.

Ho voluto citare Milano per dimostrare, senza andar lontano, i criteri del sistema tributario comunale imperante.

Non ho nemmeno bisogno di muovermi da Milano per rilevare di quanta importanza sarebbe l'assunzione da parte del comune di pubblici servizi.

Che importanza non avrebbe qui stesso, per l'utilità dell'oggi e per le conseguenze del domani, la gestione de' *trams*, vera miniera d'oro per la società che al comune dà appena le briciole; e poi quella della produzione del gas, e poi, a grado a grado, tante altre e varie specie di servizi pubblici ed intraprese di utilità pubblica.

Naturalmente, a chi non accomoda soccorre subito la frase fatta che il comune è cattivo amministratore. Eppure in questo il comune non sarebbe altro che una società anonima, come tante altre, come quelle stesse che ora geriscono quelle imprese. E (per chi ha bisogno di vedere il fatto per credere al possibile) chi non sa che in Inghilterra sino al principio di quest'anno erano già centosessantotto i comuni che esercitavano direttamente la produzione del gas, trentuno quelli che avevano assunto il servizio de' *trams* e settantuno vari altri servizi pubblici? Ed in Birmingham quanti dei pubblici servizi, e con quali effetti non sono stati socializzati? In Glasgow il comune, oltre all'aver assunto la produzione del gas e la gestione dei *trams*, ha impiantato, nell'interesse della collettività, macelli, lavatoi, bagni, case di ricovero, e si è fatto anche costruttore di case. In Londra, dice il Webb che tra qualche anno, quando la concessione alla compagnia de' *trams* sarà scaduta, il Consiglio della Contea ne assumerà direttamente l'esercizio, e chi più ne propugna l'adozione è lord Roseberry, ministro degli esteri nel gabinetto Gladstone.

Tale è il significato dell'intervento del partito socialista nelle elezioni amministrative; intervento non dettato da un calcolo passeggero di opportunismo, ma emanazione chiara e decisa del suo programma. Esso risponde al sentimento di un complesso di mali e ad una azione vigorosa e non equivoca, destinata ad essere di qualche sollievo alle sofferenze d'oggi e di preparazione agli ordinamenti di domani.

È una bandiera levata che indica chiaramente ad ogni proletario il suo posto naturale, rispondente ai suoi più umili e più alti interessi economici e morali, e per quanto (non ce lo dissimuliamo) la nostra vittoria sarà ritardata dagli operai inerti che si daranno ancora la gioia di pagare le spese ai sacerdoti dell'ozio, e dagli impiegati che si appagheranno della ingiustizia presente per prolungare a tutti i Comuni d'Italia la dittatura di coloro che, come il senatore Negri, pur avendo pensato e magari detto che il catechismo è un tessuto di frodole, vogliono in *maiafede* imporre ai fanciulli come comodo strumento di servizi — pur tuttavia la luce dovrà alla fine farsi una strada e il giorno verrà.

OLD NICK.

La *Lotta di Classe* si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.

## LA TRAGI-COMEDIA DEGLI SPEZZATI D'ARGENTO

Ne' giornali borghesi, che a tempo perso fanno anche della moralità spicciola (a un soldo quattro pagine!), nelle convenicole di tutti quelli, che, ingannando il prossimo, ed ingannandosi tra loro, vivono alle spalle degli altri; è venuta di moda una parola, che vorrebbe bollare a fuoco l'incettatore degli spezzati d'argento: « Sozzo speculatore! »

Sozzo speculatore? Ma che cosa siete, in grazia, voi altri?

Banchieri, voi non fate altro che incettare titoli di credito, giocare d'agiotaggio, monopolizzare anche merci talvolta: — uno de' più grandi istituti di Francia rovinò, or è qualche tempo, per aver tentato, con calcolo errato, di monopolizzare il rame.

Mercanti, rivenditori, proprietari, esercenti, il vostro studio non consiste in altro che nel diminuire od accrescere artificialmente l'offerta e la domanda, provocare rincari, affamando, stremando, stordendo tutte le funzioni produttive e distributive.

E tutti fate così il vostro giuoco, non curandovi dei contadini, che muoiono di pellagra, mentre ne' magazzini giace invenduto il frumento, delle famiglie rimate pe' vostri rialzi e ribassi, della distruzione di forze vive, della morte che spargete intorno a voi.

Voi credete di essere nel vostro diritto, come dite; voi speculate, voi prendete il vostro bene, dovunque lo trovate... e preferibilmente nella tasca degli altri.

Ma allora, perchè vi dolete del *sozzo speculatore*, ch'è un vostro minuscolo seguace ed imitatore?

In una società, in cui avete eretto ad unico movente e ad unica legge delle azioni umane il guadagno, non ci vuol poi tanto a persuadersi che pel rigore logico delle cose, esso può qualche volta giungere ad un punto, in cui voi stessi ne siete seccati.

Ma è proprio vero che ne siete seccati?

Il curioso è questo: che i maggiori incettatori sono essi stessi gli esercenti, i banchieri, i mercanti, che mostrano di muovere lamento.

Di quest'aggio, ogni di crescente, su di una carta, ogni di più scadente, ogni classe sociale, a cui riesce essere parassita di un'altra, se ne rifa sull'altra; ma chi fanno le spese a tutti son precisamente i lavoratori, che son costretti a nutrire, direttamente o indirettamente, tutti i parassiti, e non hanno altri su cui rimbalsare i loro danni.

Ma i banchieri, gli speculatori e gli esercenti, che vogliono la botte piena e la serva ubriaca e vogliono contemporaneamente allontanare un pericolo di ristagno degli affari ed esportare più comodamente l'argento, hanno mostrato di prendere sul serio la loro parte ed hanno perfino organizzata... una speciale rappresentazione, finita in maniera eroicomico, al ridotto della Scala.

Una vera commedia!

Se la legge, niente'altro che la legge dello Stato, fosse applicata contro gli istituti di credito ed i loro azionisti, da quel caro potere giudiziario che conosciamo, il cambio delle monete cartacee — in un paese come il nostro, senza corso forzoso — dovrebbe essere fatto, senza limitazione, dalle banche che l'hanno emessa.

Invece quei cari sacerdoti di Temi hanno la consegna di ruscare; e non basta! Si riconferma il privilegio dell'emissione ad istituti che, non avendo e non ricostituendo la necessaria valuta metallica, rimanderanno il cambio dei biglietti alle calende greche.

E chi fece voti che si riconfermasse il privilegio dell'emissione alla *trinità bancaria* (leggi Banca Nazionale) ridotta in tali condizioni, fu quello stesso banchiere Pisa, che nella rappresentazione della Scala faceva il *bagolamento* fotografico della restaurata circolazione degli spezzati d'argento.

O... Divina Commedia!

Quello, che ora si vuole da alcuni, è l'introduzione di una moneta di valore fittizio, il cui danno ricadrà, come al solito, sull'eterno Pantalone; ma che intanto farà il vantaggio di tutte le specie di mercanti ed agevolerà meglio l'esodo finale della scorta metallica.

Altri, il Pisa, per essere più spicci e più chiari, propone al Governo di provvedere esso l'argento, a spese de' contribuenti, domandandolo alle... Banche, con l'aggio, s'intende: un aggio di 70 ad 80 mila lire al mese, di otto o nove milioni all'anno.

Ma che importa? Parchè si gridi intanto addosso al *sozzo speculatore!*

GAVROUCHE.

## I bisticci economico-sociali

dell'ingegnere DE ANDREIS

Perchè l'Italia del *Popolo* trova a ridere sui pareri pro e contro il progetto Albertoni che si sono manifestati nel partito socialista come si trattasse di un vano chiacchierio, mentre sono un segno evidente della serietà e dello scrupolo che il nostro partito vuol mettere nelle sue manifestazioni, onde esse raggiungano lo scopo che ci siamo prefissi del miglioramento delle condizioni dei lavoratori nel senso di una loro lotta contro la borghesia, l'ing. De Andreis ha creduto di mandare allo stesso giornale una sua lettera nella quale fa grande sfoggio di cognizioni economico-sociali per dar ragione al giornale repubblicano milanese e torto a noi.

Se avessimo spazio disponibile vorremmo edificare i nostri lettori colla pubblicazione dell'intera lettera, per domandare loro se capiscono cosa voglia concludere il De Andreis coll'appoggio dei repubblicani « nelle linee generali del progetto Albertoni », collo « studio sincero » che si deve fare del progetto per migliorarlo, ecc., con tutte queste cose sospese e indeterminate che sono proprio una « teoria... astratta » come dice chiaramente la lettera, forse per distinguersi dalle teorie... concrete che chi sa cosa sono.

Ma la sostanza della lettera pare voglia essere una dimostrazione altrettanto matematica quanto metafisica, della differenza curiosa che esiste fra il consumo e il guadagno della classe operaia.

A leggere simile dimostrazione par di sognare, perchè bisognerebbe ammettere che il guadagno, il salario della classe lavoratrice sia una cuccagna, invece di essere quello che è, cioè l'equivalente puro e semplice del suo consumo.

Per noi la dimostrazione del De Andreis è tutta un bisticcio, e non valgono a spiegarlo nè la starvation, nè la complicazione dei fenomeni sociali, nè le altre grosse parole che infiorano la sua lettera.

Altro che noi vogliamo cavarcela, per la ragione della legge ferrea!